



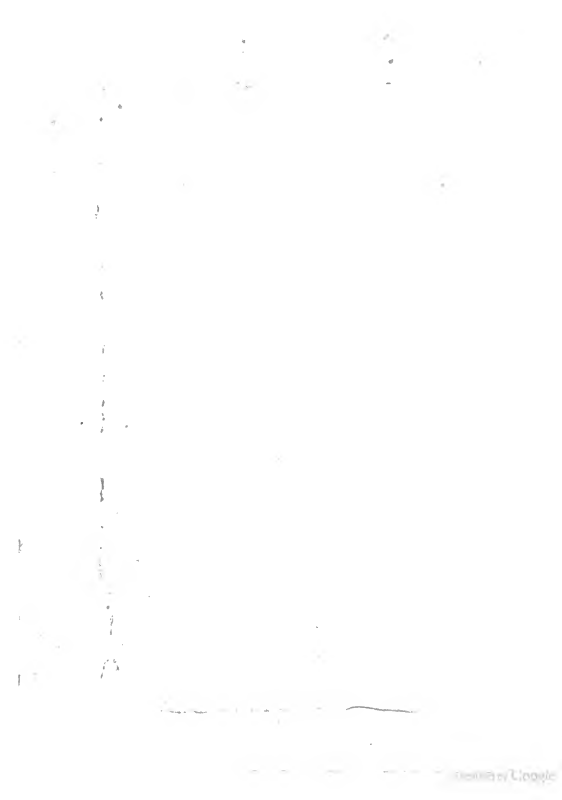


LA S. CASA
DI NAZARETH

Macerata

Coi Tipi di Gius. Cortesi

1853



LA SANTA CASA DI NAZARETH

e la

CITTÀ DI LORETO

descritte storicamente e disegnate

DA

GAETANO FERRI

Professore di Ornato Architettura e Prospettiva nel Liceo di Belle Arti in Macerata e Socio di diverse Accademie

Ed incise da valenti Artisti dell' Accademia di Belle Arti di Bologna

Opera divisa in tre parti

Con diritto di Proprietà

PARTE I.

Sola pubblicata





Macerata

Coi Tipi di Gius. Cortesi

1843

DEDICATORIA DELL' AUTORE

ALLA GRAN

VERGINE DI DIO

MARIA SANTISSIMA

LAURETANA

Vi ha legge in natura, che le cose tutte tornino al principio d'onde trassero l'origine; così i fiumi ritornano al mare, le piante alla terra. Nè questa legge sconoscer deve per la sua libertà l'uomo solo col non riportare i lavori della sua intelligenza, e l'opera delle sue mani a chi ne fu causa, e principio. Per tale riflesso dato termine a questo lavoro, in cui è descritta, disegnata, ed incisa la Santa Casa di Nazareth, e la Città Lauretana mi riconosco in dovere di dedicarlo all'augustissima VERGINE MARIA, e farne a Lei sola dono, ed offerta. Fu Essa, che arricchì di sì gran tesoro il nostro Piceno; fu Essa che lo predilesse, e lo distinse sopra ogni altro suolo; fu per Essa, che sorse quella cospicua ed elegante Città, e quel magnifico maestoso Tempio, che ho io ritratto: E per Essa si svegliò o certo acquistò maggior energìa il genio di quei Sommi, che l'augusta Casa, ed il Tempio Lauretano resero memorabili per magistero di arte, come venerandi per santità e religione. E fu per Essa, che m'ispirò questa qualsivoglia fatica, e colla Sua assistenza mi diè forza e lume a compirla. A chi pertanto potrei io dedicarla, ed offrirla se non a Lei?

Il solo pensiero della meschinità dell'offerta poteva disanimarmi, se la fede non mi facesse certo che Ella diversa dagli uomini dalle sole disposizioni dell'animo suol misurare e gradire i doni, che le son porti. Ed Ella sa che a quest'impresa mi spinse non tanto l'amore dell'arte, quanto un sentimento di divozione e pietà, e che da questo fui confortato, e sostenuto nella lunga fatica, perocchè mi pareva, che a ridestare ne' fedeli i sensi di Religione, che a giorni nostri non sono spenti, ma solo soverchiamente illanguiditi, fosse per giovare alcun poco il porre loro sott'occhio la veneranda Casa, in cui ebbe principio l'umana Redenzione, e che perciò più d'ogni altra cosa è valevole a richiamare alla mente le glorie della gran VERGINE MADRE, ed a riempir l'animo d'amore verso Lei, che è principio, e fonte d'ogni nostro bene.

A Lei dunque offro, e consagro il mio lavoro, e mi confido, che Ella il proteggerà; ma più spero che un giorno mi porterà a renderle grazie e laudi eterne in quella Casa, in quel Tempio, in quella Città, che lingua o mano non potè, nè potrà mai descrivere, o disegnare.

BREVE RELAZIONE STORICA
DELLA
S. CASA DI NAZARETH
E DELLA
CITTÀ DI LORETO

Oppressa, ma sempre più rigogliosa la Religione di Cristo, che dalle stesse sue feroci persecuzioni novella vita prendeva, e più salde ne piantava le radici, finalmente dopo tre secoli di schiavitù poteva escire dalle catacombe, e mostrare sicura la fronte maestosa. Costantino il grande era solito sul Trono de' Cesari, ed il venerato Vessillo della Croce sventolava di fianco al suo trono quel pegno sicuro di novelle vittorie. Non più furtivi e trepidanti i Fedeli accorrevano a venerare quei luoghi, ove tutta si compiè l'opera della umana Riparazione, ma vi vedavano peregrinare pietosa la istessa Elena Madre del Grande Imperatore, che non paga di prostrersi a baciare quella terra benedetta consacrata col sangue dell'Uomo Dio, ne diseppelliva la Croce, e tutti visitando i luoghi più memorabili della Palestina faceva eriggere nel 307. in Nazareth di Galilea un Tempio sontuoso a custodia dell'umile Ricovero di Maria. Quì frattanto vennero in seguito riverenti ad umiliarsi un S. Ciriaco Vescovo di Ancona nel 363. un S. Girolamo Dottore, che vi accompagnò la illustre Paola dama Romana nel 396. un S. Petronio Vescovo di Bologna nel 410. un Teodoro Archimandrita di Cappadocia nel Secolo V. un Simone Salùs nel 566. Rustica dama illustre di Costantinopoli nel 592. come avean fatto per lo addietro Dionisio l'Areopagita nel Secolo I. e nel Secolo III. Alessandro di Cappadocia, Firmiliano di Cesarea, e S. Niccolò di Bari.

Tempio innalzato da S. Elena sopra la S. Casa di Maria in Nazareth.

Sebbene nel Secolo VII. Gerusalemme si tenesse schiava dai Saraceni, pure i luoghi Santi della Siria, ed il Tempio che racchiudeva la Santa Casa di Nazareth si visitavano liberamente dai fedeli; e di fatto S. Anastasio di Persia (614) Adamanno Abate d'Irlanda (690) i due fratelli Candido e Gabriello (718) S. Giovanni Damasceno difensore delle Sacre Immagini, a cui Maria SSma restituì con miracolo la mano sagrificata alla di lei gloria (Sec. VIII.), Guillebaud primo Vescovo di Hechstadt (755) S. Giovanni Colabita (890) e cinquanta Normanni (930) tranquillamente poterono venerare quel Sacro Recinto.

Non così però avveniva circa il 1050. epoca infelice, in cui la Siria e Gerusalemme caddero in mano dei Turchi, i quali vessarono i Cristiani con una ferocia inaudite. Fu allora che Pietro l'Eremita mosso a compassione dei patimenti sofferti dai Cristiani nella Palestina, sollecitato da Simone Arcivescovo di Gerusalemme, ritornando in Europa si presentò al Pontefice Urbano II. ed ottenuto il permesso di bandire la Crociata per tutta la Cristianità, incominciò dal predicarla in Italia, passò le Alpi, ed a piedi nudi, e capo scoperto, con cintura di cuojo alla vita, a cavallo di un giumento, attorniato da immensa folla di popolo, che accorreva a lui da ogni

luogo, percorse la maggior parte di Europa, e tanto seppe adoprarsi per animare i Cattolici a volare al riscatto dei luoghi santi, che si videro radunati sulle sponde della Mosa e della Mosella ottanta mila fanti e dieci mila Cavalieri riuniti sotto il comando supremo di Goffredo Duca di Buglione figlio maggiore di Gustavo II. Conte di Boulogne, discendente per linea feminile da Carlo Magno, traversare la Germania, la Boemia, e l'Ungheria, penetrare quindi nella Siria, ed accamparsi sul monte Calvario. Da qui dopo cinque settimane di lotta accanita, e d'inauditi patimenti la Città Santa fu ai 15. di Luglio 1099. presa d'assalto, 460. anni dopo la conquista fattana da Omar. Infine sconfitto nel dì 12. Agosto dell'istesso anno dai Crociati ad Ascalona l'infinito esercito mandato contro di loro dal Sultano di Egitto, Goffredo potè liberamente sciogliere il suo voto alla gran Tomba, e fondare il suo regno in Gerusalemme, assumendo però soltanto il titolo di difensore e Barone del S. Sepolcro, rifiutandosi generosamente di portare un Diadema in quella Città, in cui il Redentore fu coronato di Spine.

Dopo il breve regno di un anno il valoroso Capitano fu chiamato a ricavere una corona più degna in premio delle sue virtù fra i celesti campioni, e gli successo nella terrena il suo fratello Baldovino, che regnò otto anni.

Tancredi dichiara Metropolitana il Tempio di Nazareth.

In questo frattempo Tancredi Principe Normanno tanto decantato nella guerra della Crociata, essendo Governatore della Galilea nel 1100. lasciò considarabili doni alla S. Casa di Nazareth, procacciando che fosse decorato il Tempio della dignità Metropolitana. Aperto di nuovo libero il passo ai pellegrini devoti, questa sacra Edicola visitarono S. Egidio con Vandolfo, ed altri nel 1112. Guglielmo Duca di Aquitania nel 1157. Rodrigo Eremita Inglese nel 1170., e Giovanni Focas Prete Greco nel 1185. di cui nal racconto che ne fece si legge = La Casa di Giuseppe fu convertita » in una delle più belle Chiese, nella » cui parte sinistra vicino all'altare è » una nicchia; entrando dalla bocca si » discende par alcuni scalini, ova poi si » vede quell'antica Casa di Giuseppe, » nella quala l'Arcangelo annunziò al» la Vargina il misterioso Concepimen» to. = Bolland Tom. 2. Pag. 3.

In seguito però Gerusalemme in preda d'intestine discordie, ed in guerre continue coi Turchi, finalmente 90. anni dopo la sua conquista, sotto il regno di Baldovino V. cadde di nuovo in potere di Saladino Re di Egitto. Si portarono allora nella Siria Corrado Cesare, Filippo II. Re di Francia, e Roberto Re d'Inghilterra con copiose ricchezza onde riavere libera Gerusalemme, e per ritenere il possesso di Palestina; ma o per frode ed insidie dei nemici, o per discordie insorte fra di loro, certo è che ritornarono senza avere cosa alcuna ottenuto. Accessibile però ancora la Palestina ai Cristiani, potè il Serafico Patriarca di Assisi irrigare di copiose lagrima la sacra soglia di Maria nel 1213.

In appresso Federico II. Cesare e Re di Sicilia, che portava ancora il titolo di Re di Gerusalemme, consigliato e spinto dal Pontefice Gregorio VIII. mandò un asareito nella Siria pel riacquisto di Terra Santa; ma vanuto in accordo col Re di Egitto ricuperò Gernsalemme e le Città confinanti non colle armi, ma con l'oro circa l'anno 1225. Laonde potè più volte il Patriarca di Gerusalemme Cardinale Giacomo Vitriaco celebrara nella Sacra Cappalla l'incruento Sacrificio nal 1228.

Passati però pochi anni i Parti scacciati dalla loro sede dagli Sciti o Tartari invasero la Siria, e se ne resero padroni atterrando quasi Gerusalemme riacquistata da Federico Cesare. Mosso d'ardente brama di liberare quei Santi luoghi Ludovico IX. Re di Francia vi accorse con poderoso esercito nel 1245.

Le sue armi vi ebbero in sul principio fortunati successi, ma la pestilenza che serpeggiava in quello contrade

fece tanta strage de' suoi, che indebolite le squadre, rovinato il suo campo, vi rimase schiavo egli stesso degli Emiri del Sultano dai Saracani Malich-Salch Re di Egitto. Dopo parecchi anni di schiavitù venuto a composizione col nemico, e riacquistata la libertà, prima di abbandonare quei luoghi benedetti volle portarsi a Nazareth per visitare l'Augusta Cella della Vergine. Infatti si vida quel Santo Re muoversi a piedi dal Taborre vestito di cilizio ed in portamanto di penitente verso la Città, dove appena entrato il 25. Marzo, giorno sacro alla SSma Annunziata, portossi piangente a venerare le sacre mura. Da quì assistito all'incruento sacrificio, e confortato dal pane degli Angeli passò nella supariore Basilica, dove ordinò che si calebrasse solenne Messa dal Legato della Santa Sede Apostolica Odona Tusculano, accrescendo con la presenza sua e della sua corte lo splendore alla pompa maestosa. Di questo avvenimento si vede tuttora una memoria in un antichissimo dipinto nella mura interne della sacra Edicola.

Nel 1280. Brocard Religioso Domenicano potè visitare l'augusto Santuario; ma dopo quest'epoca, trascurata la terra santa a causa delle guerre civili dei Guelfi e Ghibellini in Italia, e delle mutue contese dei Re d'Inghilterra, di Francia e di Aragona, alla fina presa Tripoli dal Re d'Egitto, e quindi la celebre fortezza e Porto di Tolemaide, oggi S. Giovanni d'Acri, nell'Aprile del 1291. cadde tutta la Palestina in potere degl' infedeli.

Impadronitosi il feroce Saraceno Kalil, Re d'Egitto, della Palestina, lasciava da per tutto terribili traccie della sua barbarie, distruggendo Città e facendo strage dei seguaci del Redentore. Il sangue scorreva per le contrade della Palestina, ed il Tiranno insolentito dai fortunati successi delle sue armi vittoriose, volendo distruggere in quei luoghi le vestigia ancora del Cristianesimo, già vedeva con occhio di feroce compiacenza in Nazareth di Galilea crollare quelle mura maestose, che la pietà dell'Imparatrica S. Elena avava innalzata a difesa dall'umila ricovero della Vergine. Quando non permettendo Iddio, che sacrilega mano si attantasse di profanare quelle mura che Egli si elesse per compiere nella Vergine privilegiata la misteriosa Incarnazione del Verbo, svelse dalle fondamenta la Casa benedetta, che librata sull'ali dei celesti Messaggieri diresse il volo verso le spiaggie della fedele Schiavonia o Dalmazia, dova il giorno 10. Maggio 1291. sotto il Pontificato di Niccolò IV. Ascolauo, fermossi in quel luogo precisamente chiamato Raunizza, che s'innalza in faccia al Mare Adriatico fra Tersatto, e Fiume. La vista improvvisa di una casa posata senza alcun sostegno sull'ineguale terreno in luogo, dove nulla prima esisteva; la sua antichissima struttura; la pietre orientali, e forestiere; la dura e vetusta cementazione; il piccolo Altare unito al muro, dove posava una devotissima Statua di Maria con in braccio il Bambino Gesù l'uno e l'altra con capelli alla nazarena; un'antica Croce greca colla effigia del Crocifisso dipinto in una tela tirata nalla medesima, furon cose tutte, che i meravigliati Tersattesi riguardarono como straordinario prodigio. Nè mancò allora la Divina Providenza di confermare con nuovo miracolo la feda di quella favorita Nazione. Giaceva mortalmente infermo il Parroco di Tersatto Alessandro di Giorgio, oriundo di Modrusia, a cui in sogno la baatissima Vergine rivelò essere quella improvvisamente apparsa la sua vera Casa di Nazareth, ed in prova della verace di lei apparizione gli ridonò all'istante la perduta salute. Si risveglia il buon Parroco, balza giulivo dal letto, corre al luogo ove era la S. Casa, e dopo aver ringraziato la sua liberatrice vola a partecipara al suo popolo il doppio prodigio.

Traslazione della S. Casa da Nazareth.

La S. Casa in Tersatto di Dalmazia.

Già diffusa colla velocità del lampo per tutta Dalmazia la fama del porten-

Deputazione spedita in Nazareth dal Frangipani.

toso avvenimento non si ristette quel Preside religioso Cav. Niccolò Frangipani di spedire a Nazereth probi ed onesti Cittadini, tra quali vennero scelti, oltre al Parroco Alessandro di Giorgio, Sigismondo Orsich, e Giovanni Gregoruzchi, che fama evevano d'integerrimi, perchè, prese le più esatte misure della S. Casa, esplorassero se quella più in Nazareth esistesse, so rimaste vi fossero le fondamenta, e se per ogni parte alle distaccate mura corrispondessero. Tornarono giulivi i degni deputati, e con irrefragabili documenti concordi ne autenticarono il porteuto.

Partenza della S. Casa da Tersatto.

Le gioja era in tutti i cuori: dalle più remote parti accorrevano i fedeli a venerare il Santuario: i favoriti abitanti con grosse travi, e tevole, secondo lo stile di quei tempi, ne circondavano a custodia le mura; quendo all'improvviso, dopo tre anni e sette mesi dal giorno della memoranda sua traslazione in Tersatto, li 10. Dicembre 1294. lo strano sbigottimento, e la desolazione dei Dalmatini annunziava, che il Santuario più non vi esisteva.

A raddolcire gli animi di quella costernata popolazione, ed a memorie dell'antica loro sorte il Frangipani fece costruire nello stesso luogo e sopra le medesime vestigia una Chiesa di eguel forma e grandezza, dove fu indi posta questa iscrizione = *Hic est locus, in quo olim fuit Sanctissima domus Beatae Virginis de Laureto, quae in Recineti partibus colitur.* =

Altra iscrizione fu incisa, e posta sulla strada del monte per cui si sale e Tersatto, con queste parole = *La Santa Casa della Beata Vergine venne a Tersatto l'anno* 1291. *alli* 10. *di Maggio, e si partì alli* 10. *Dicembre* 1294. =

Arrivo della S. Casa nel Territorio di Recanati.

Erano ancora sepolti nel sonno i mortali quando comparve sul lido opposto dell'Adriatico il Sagro Albergo di Maria, che portato alquanto dentro terra venne a posarsi in quel punto medesimo situato a levante d'Italia prossimo al littorale fra le antiche Città di Recanati e di Ancona, e precisamente sopra ad un colle nelle vicinanze di Recanati, e del fiume Musone, dove non si presentava all'occhio dello straniero che un folto ed oscuro bosco di lauri. Ciò avvenne circa le ore 10. della notte precedente il decimo giorno di Decembre dell'anno 1294. sotto il Pontificeto di S. Celestino V. che tre giorni appresso rinunciò generosamente la Tiara. Da questa selve la S. Casa prese il nome di S. Casa di Laureto.

Vedi Tav. IV.

La S. Casa detta di Laureto.

I primi ad esser fatti degni di vedere quella sacra stanza furono rozzi e semplici pastori, che attratti al Bosco da insolito splendore di là proveniente ammirarono la improvvisa apparizione nel folto delle selva, dove prima non vi era alcun vestigio di abitazione, senza però conoscere qual fosse quel benchè umile edifizio, che loro desteva un tanto stupore e tanta venerazione.

Non mancò quindi la Divina Providenza a sgombrare lo dubbiezze e mettero in piena luce la realtà del prodigio. Infatti come al Parroco di Tersatto, così nella notte medesima apparsa le Vergine a due devoti suoi servi svelò esser quella la sua Case di Nazareth recate dagli Angeli a felicitare la Chiese uel suo maggior bisogno. Il primo fu S. Niccola de Tolentino, che egualmente al Serafico d'Assisi ne aveve per lo addietro presagita la venuta in queste contrade fortunate; l'altro fu un certo fra Paolo della Selva, cbe non molto lungi in un collo detto oggi *Montorso* erasi eletta la solitudine.

Anche quì chiamati i fedeli da un tanto prodigio correvano in folla a venerare il sacro asilo della Vergine di Nazereth; se non che impauriti da une turba di Assassini, cbe nascosti nella Selva tendevano agguati ai devoti passeggieri, rimese quello per quelche tempo quasi del tutto abbandonato. Allora no avvenne nuova traslazione e circa un miglio distante dalla selve sopra un emeno poggio, che s'innalza verso Recenati.

Terza traslazione della S. Casa.

Ma questo neppure era il luogo cho la Providenza eveva scelto a custodia di tanto tesoro. Difatto indignato l'Altissimo dalla sfrenata cupidigia di oro, che si era suscitata nell'animo dei due fratelli Recenatesi possessori di quel poggio, che si contendevano accanitamente la proprietà dei doni, che la pietà dei devoti depositava in tribnto a Maria, rimosse per la quarta volta quel pegno prezioso, ed allontanatolo per circa cento passi dal confine dei litigsnti fratelli stabilmente lo collocò nel mezzo appunto della pubblice strada, dove oggi ancora si venera. Ciò accadeva nel 1295. il dì 8. Settembre, sacro alla Natività di Maria Santissima. Così lo storico Padre Orazio Tursellini Romano nella sua *Storia Lauretana* edita in Roma nel 1597.

Quarta, ed ultima traslazione della S. Casa.

Rimangono ancora in tutti gli accennati luoghi manifesti i segni del gran successo.

Riconoscenti i fortunati Recanatesi, che Iddio si fosse degnato di affidar loro la custodia di quella Casa beata, in cui nacque Maria, dove si ere compiuto il primo atto della nmana Riparazinne, e dovo insieme ai prediletti Genitori l'Uomo Dio era per tanti anni vissnto, nulla omisero per conservarne in perpetno l'acquisto. Infatti nel 1300. regnando in Roma Bonifazio VIII. cinsero la S. Casa di una mureglia, elzandovi intorno dei portici a ricovero della moltitudine, che di continuo vi accorreva, e facendovi dipingero dai migliori pennelli di quei tempi le istorie analoghe al miraceloso avvenimento. Il famoso Giubileo di quell'anno 1300. fece della Santa Casa il Santuario di tutta Europa; poichè il passaggio dei grandi concorsi n quel solenne Giubileo alle Capitala di tutto l'orbe Cattolico diè a conoscere ei popoli ancor più lontani la nuova meraviglia di Loreto, ed incominciò allora il pellegrinaggio di tutte le Nazioni alla S. Casa. Indicibile era l'impegno di quei pii Cittadini nello accrescere lo splendore di quel Santuario; se non che venne attraversato per quelche tempo ogni maggior progresso. Imperocchè l'ineudite calamità, cui endarono soggetti gl'Italiani per le fazioni intestine dei Guelfi e dei Ghibellini, che tante lagrime e tanto sangue costarono ell'infelice penisola, più che mai si gravarono sui Recanatesi, che ehhero il dolore di vedere incendiate e distrutta quasi dalle fondamenta la loro patria nel 1322. dallo sdegno del Marcheso della Marca *Amelio* Francese, che governava e nome del Pontefice Giovanni XXII. di Cahors residente in Avignone. Restituita la pece, e ravvivata nei fedeli la divozione, i Recanatesi prima encora di pensare al ristauro delle loro caso distrutte rivolsero le cure ella Santa Casa della Vergine, e nel breve spazio di pochi anni si vido sorto dalle fondamenta e compiuto un decoroso Tempio costruito a croce greca, ma piccolo, e col tetto su pilastri di mattoni alle selvatica.

Recinto fatto intorno alla S. Casa.

Primo Tempio fatto sopra la S. Casa.

In questo secolo XIV. per lo molte abitazioni, che di continuo si ergevano nei d'intorni del Tempio, ebbe origine il così nominato Paese di *Santa Maria di Laureto*.

Paese di S. Maria di Laureto.

Nel 1437 i Recanatesi vi stabilirono un Sindaco, e quindi nel 1442 vi deputarono un Uffizialo o Giudice, ma di limiteta giurisdizione.

Nel 1450 i bravi pittori Piero della Francesca de Borgo S. Sepolcro, e Domenice da Venezie passarono d'Ancone a Loreto per dipingere la nuova Sagrestia, ma per cagiona della peste, che v'infieriva, abbandonarono il luogo ed il lavoro, che venne poi ultimato da Luca Signorelli da Cortona allievo dello stesso Pietro, il quale in compagnia di Girolamo della Genga di Urbino dipinse ancora le volte della Chiesa. L'elogio, che del Signorelli fa il gran Michelangelo, basta a caratterizzare l'alto merito dell'Artista.

Regnando in Roma Niccolò V. Maometto Sultano dei Turchi, ucciso Costantino Paleologo Imperatore di Oriente, e presa a forza Costantinopoli, trepiantò in Europa la Sedo dell'Impero Turco.

Inbaldanzito da tanta conquista insultava la vicina Grecia e minacciava rovina all'Italia. Fu allora che Niccolò V. memore del pericolo in cui si trovava la S. Casa, che a motivo specialmente delle sue ricchezze avrabbe senza meno acceso la cupidigia dol nemico, la munì di un forte presidio, cha la garantisse dalle incursioni dei barbari, preparandosi al tempo istesso con tutte le forze per respingere la rabbia nemica. Estinto però il Pontefico mentra si disponeva a questa difesa, Calisto III. succeduto ad esso nel 1455. volendo a qualunque costo salvar la S. Casa di Loreto, dalla quale aveva tanto a sperare l'Italia, spedì a tal' uopo i proprii Nipoti Rodcrico Borgia e Giovenni Miliano, figli l'uno del fratello, l'altro della sorella, con l'ufficio ed il nome di Legati Pontificii, destinati l' uno pel Piceno ad oggetto specialmente di premunire la S. Casa, l'altro per Bologna. Vengono ambedua i Legati col loro esercito in Loreto, e quivi venerata la Santa Vergina cingono di mura a di propugnacoli il Santuario, che nudo si presentava alle nemiche aggressioni. Ma per disposizione releste portate altrove lo armi dei Turchi, illesa restò la Santa Casa.

Governo di Loreto.

Intanto nel 1460 da Pio II. fu dato a Loreto un Capitano, o Governatore, la qual carica venna occupata dai Vescovi pro tempore di Recanati fino al 1510. in cui Giulio II. vi stabilì un Prelato, che obbligò risiedere in Loreto per invigilare sul gran Santuario. Nel 1464. morì in Ancona il Pontefice Pio II. quando la peste infuriava in quella Città, ed uno de' Cardinali del suo corteggio, Pietro Barbo Veneziano, fu colpito dal malore dominante. Essendo nota a tutti la guarigione riportata da Pio II. in altra circostanza per aver visitato la S. Casa, volle l'infermo Cardinale esser colà trasportato per implorare la grazia. Infatti mentre alzava tali voti alla Vergine entro la sagra Cappella, cadde in placido sonno, e poco dopo destatosi si trovò perfettamente guarito. Uscendo da quella Camera beata senza alcuna traccia della sofferta malattia, all'istante comunicò al Governatore la sua idea di erigere un più magnifico tempio in sostituzione di quello, cha allora circondava la S. Casa. Nell'immediato Conclave venne egli eletto Papa, ed assunto il nome di Paolo II. comandò subito l'inalzamento dello splendido tempio, incaricandone l'Architetto Giuliano da Majano, che assunse l'opera conservendo alcune parti del vecchio tempio.

Ricostruzione del Tempio con maggior magnificenza.

L'esperto Architetto s'ingegnò di comporre una pianta beno adattata al luogo, e alla circostanza del soggetto, imaginandola di figura d'una Croce latina, come di fatti riuscì, grandiosa in tutte le sue parti, e comoda per la facila e spedita circolazione. Formò a tre navate ciascun braccio della Croce, facendo più ampia del doppio delle altre quella di mezzo; poi nel centro della medesima disegnò innalzare maestosa una cupola di forma ottagona finita di armoniche proporzioni fino a portare un leggiadro lanternino nella sua sommità: sotto al cui ampio vano sta situato il portentoso Sacro Edifizio di Nazareth. Questo maestoso Tempio modellato in allora totalmente nello stile Gotico presenta ancora una grata vista tanto nell'interno quanto in ogni parte dal suo esterno.

Nel 1468. Niccolò della Famiglia d'Asti, oggi dall'Aste di Forlì, Vescovo di Recanati a Macerata, uomo di molta dottrina, integrità, e vita esemplare, che parte delle sue grandi dovizie largì alla Santa Casa, al Clero ed alla Confraternita di S. Lucia di Recanati, pose la prima pietra del nuovo magnifico Tempio con pompa solenne.

Morto questi si continuò la fabbrica dall'amministratore Vescovile Francesco Mauraceno, quindi da Mons. Andrea Pili, finchè venuto all'Episcopato Girolamo, o Giorgio Cardinala della Rovere, fu esso che nel 1477. diè il compimento al sontuoso edificio. Il sopra citato Architetto Giuliano da Majano portò seco

La S. Casa dichiarata Cappella Papale.

un nipote per nome Benedetto, il quale ebbe l'incarico di costruire la gran volta o cupola con disegno di tipo Gotico, come era il resto della Chiesa.

Nel 1508. Giulio II. reduce dalla Lombardia visitando l'Augusto Santuario dichiarò Cappella Papale la S. Casa di Loreto, e suoi commensali i Ministri addetti ad essa.

Fortificazioni intorno al Tempio.

Nel 1509. Bramante Lazzari di Fermignano nell'Urbinate Architetto di Giulio II. trasferitosi in Loreto per ordine del Pontefice, onde eseguire alcuni restauri, ebbe l'incarico di circondare il Santuario di fortificazioni per preservarlo da ogni ostile aggressione, come si era praticato nel primo Tempio dal Papa Calisto III. Il celebre Artista riducendo l'esteriore del Tempio a guisa di una fortezza, disposto sopra eleganti modiglioni un ben inteso ambulacro, che dasse comodo al soldato di accorrere alla difesa di qualunque parte del Tempio, compiè quell'opera stupenda che tuttora si ammira.

Palazzo Apostolico e Piazza avanti al Tempio.

Vedi Tav. IX. e X.

Oltre i lavori indicati ebbe ancora Bramante nel 1512. la commissione d'inalzare un sontuoso edificio, il quale venisse a formare colla facciata del Tempio un grande e decoroso piazzale, la qual'opera pienamente corrispose alla fama che si avea dell'insigne Architetto. Il Palazzo, che allora non si compiè, venne nomiuato Palazzo del Pontefice; però l'uso principale era di ricoverare i Canonici e Sacerdoti addetti al Santuario, ed anche i forastieri. Oggi la parte soltanto, che resta rimpetto alla Chiesa, è destinata per l'Appartamento del Pontefice e per il Commissario pro-tempore. Fu continuato l'Edificio da Andrea Contucci da Monte Sansovino, quindi da Antonio Picconi da Sangallo, da Giovanni Buccolino sotto il Pontificato di S. Pio V., da Lattanzio Ventura, e finalmente, regnando Benedetto XIV. nel 1750. fu condotto fino al punto in cui oggi si ritrova. In quell'istessa epoca fu incaricato il Bramante di dare il progetto della incro-

Progetto dell'incrostatura marmorea intorno alla S. Casa.

stature marmorea esterna della S. Casa, che fu adottato con piccoli cambiamenti.

Vedi Tav. XVI. a XVII.

Principio della costruzione marmorea intorno alla S. Casa.

Chiamato alla Cattedra di S. Pietro Leone X. nel 1513. commise ad Andrea Contucci detto il Sansovino l'esecuzione marmorea dell'opera grandiosa immaginata da Bramante. Eresse nel Tempio una Collegiata, e conferì privilegii Episcopali al Governatore della Chiesa.

Vedi Tav. XIII.

La forma decorativa esterna fu eseguita come in oggi si osserva, ed eccone una idea. L'Edificio sorge sopra una pianta di figura rettangolare del rapporto di duo quadrati circa: in un capo avvi l'Altare della SS̃ma Annunziata, e quattro porte, duo per ogni lato lungo. L'ornamento architettonico comincia da terra con tre gradini, non sempre proseguiti, i quali portano uno stereobate, rilevando de' piedistalli sotto alle sedici colonne, che sono ripartite intorno a questo Edificio. Si vedono impressi i caratteri dell'ordine corintio tanto ne' piedistalli, nelle colonne, nel cornicione ch'esse sostengono, come nell'ultima parte che rappresenta una ben composta balaustrata. Quindi vedesi sfoggiata una maggior magnificenza nelle pareti degl'intercolunnii, nei primi de' quali vi sono dei nicchi a due ordini, in cui fanno bella mostra delle statue rappresentanti le Sibille, ed i Profeti principali; e nei maggiori intercolunnii vi sono in basso-rilievo le storie, che rammentano le circostanze più importanti di nostra Donna: e si compie la parte accessoria di questo sublime lavoro con ornati e stemmi simbolici della Casa De Medici, sotto ai cui auspicii ebbe principio e fine questo capo-lavoro dall'arto.

Restauro della Cupola.

Minacciando la cupola indubitata rovina a causa del mal fermo terreno, su cui si era alzato l'edificio, Clemente VII. allora Pontefice chiamò all'opera di riparazione l'Architetto Antonio Picconi detto il Sangallo, che accettò il difficile assunto, vi eseguì un ragionato restauro, e sostituendovi alla così detta architettura gotica la solida ed elegan-

Spedizione di Clemente VII. in Nazareth.

te architettura di quel Secolo, riuscì a meraviglia in un' opera, che a giudizio del Vasari è la più bella gloria del Sangallo. Questo Pontefice istesso ad imitazione di quanto si era praticato dal Frangipani in Tersatto, volle spedire tre suoi camerieri in Nazareth, perchè verificassero l'avvenuta traslazione della S. Casa, i quali al ritorno concordi ne autenticarono con giuramento il prodigio; conforme avean già fatto per lo addietro i sedici nobili Recanatesi e Marchegiani all' uopo stesso spediti.

Morte di Sansovino. È a lui sostituito Raniero Nerucci.

Nel 1530. per la morte del Sansovino fu da Papa Clemente VII. chiamato a diriggere l' opera marmorea dell' incrostatura di S. Casa Raniero Nerucci allievo del Sansovino. Siccome poi gli Artisti esecutori di quest'opera furono varii, come varii sono i soggetti trattati, così non sarà fuori di proposito accennare distintamente, come cosa interessantissima, gli esecutori ed i soggetti eseguiti.

Soggetti ed esecutori dell' opera marmorea intorno alla S. Casa.

FACCIATA A TRAMONTANA

Vi si osservano le Sibille Ellespontica, Frigia, e Tiburtina lavoro del romano Cav. Giambattista della Porta, il quale fece anche le altre, che sono in giro per l' ornamento, meno una che fu scolpita dal suo fratello Tommaso.

I Profeti Isaia, Daniele, ed Amos sono il primo di Tommaso della Porta, il secondo di fra Aurelio Lombardo, il terzo di Girolamo Lombardi.

La Natività della Vergine fu principiata dal Sansovino, proseguita da Baccio Bandinelli, e finita da Raffaele da Montelupo.

Lo sposalizio, cominciato anch' esso da Sansovino, fu proseguito da Raffaele da Monte Lupo, ed ultimato da Niccolò Tribolo, che vi fece il gruppo delle figure, fra le quali una che rompe la bacchetta perchè non era fiorita.

Il Mosca lavorò con grande artificio i superbi ornati con festoni, che sono tra i Capitelli.

I Putti sopra i frontespizj delle porte sono scolpiti dal Ciola, e dal Mosca; ma quei del secondo superano in bellezza quelli del primo.

I basamenti sono stati scolpiti da Ciola, da Raniero da Pietrasanta, da Francesco del Tadda, e da altri.

FACCIATA AD OCCIDENTE

Di Andrea Sansovino è il basso-rilievo rappresentante l'Annunziazione della Vergine, che Vasari appella scultura divina.

Di Giambattista della Porta sono le due Sibille Libica e Delfica dentro le nicchie superiori.

Il Profeta Geremia in una delle nicchie a basso, e precisamente in quella a Cornu Evangelii, è parimenti magnifica scultura del Sansovino.

Il Profeta Ezechiele posto nell' altra nicchia si ritiene opera di Girolamo Lombardi.

Si attribuiscono a Francesco da Sangallo i basso-rilievi, che sono in ambe le parti della grata; cioè S. Elisabetta visitata, e S. Giuseppe che si fa iscrivere nel ruolo di popolazione.

FACCIATA A MEZZODÌ

Dentro le nicchie da capo ammiransi le Sibille Persica, Cumana, ed Eritrea di Della Porta, ed in quelle di sotto i Profeti sedenti Malachia, Davidde, e Zaccheria, lavoro di Girolamo Lombardi.

Di Sansovino sono i basso-rilievi sovrapposti, cioè il Presepio, o l' Adorazione dei Magi; questo secondo però lasciato imperfetto dal Sansovino venne compiuto dal Lombardi, o come altri vogliono da Raffaele da Montelupo.

FACCIATA AD ORIENTE

Le Sibille Cumana ed Amaltea, e al di sotto i Profeti Mosè, e Balaam sono opere dei fratelli Della Porta.

Si pretende che Sansovino principiasse il basso-rilievo rappresentante il Transito di di Maria SS. il quale poi fu compiuto da Domenico Aimo, o d' Aimo, Architetto e Scultore Bolognese, detto

il *Varignana*, che fu ajutato da Francesco da Sangallo e Raffaele da Montelupo.

Francesco Sangallo e Niccolò detto il *Tribolo* diedero opera all' altro bassorilievo sotto al precedente, in coi si figura la venuta della S. Casa, e le diverse soe fermate dal luogo di Tersatto al sito ove trovasi presentemente.

Quest' opera grandiosa ideata da Giulio II. incominciata da Leone X. proseguita da Clemente VII. e sotto il pontificato di Paolo III. compiuta dopo 27. anni, ad eccezione di alcune statue, che si fecero regnante Gregorio XIII., è il più grande, anzi l' unico Monumento in questo genere, che illustra quell' epoca gloriosa.

Porte della S. Casa.

Le imposte delle quattro Porte della S. Casa furono maestrevolmente fuse in bronzo da Girolamo Lombardi sotto il Pontificato di S. Pio V.

Interno della S. Casa. Vedi Tav. XIV.

Penetrando i sacri limitari della umile abitazione di Maria, compresa l'anima da insolita sorpresa, e da profonda venerazione, nulla si osserva a prima giunta, ma si è costretti a prostrarsi colla fronte per terra ad adorare la potenza e la bontà del Signore Iddio. Rinvenuti dallo stupore, e resi alla Vergine tributi di ossequio e di venerazione, si passa ad esaminare ciò che in qoesta Sacra Edicola merita maggiore osservazione.

Misure della S. Casa. Vedi Tav. XVI. e XVII.

La pianta interna della S. Casa è in larg. pal. 18 1/4, in lung. pal. 42 ½; e l'alt. delle Sagre mora è di pal. 19 1/3. Di pal. 3 è la cornice d' imposta della volta sopra le pareti, e di pal. 9 1/3 il raggio della volta girata a pieno centro, che insieme compongono un' altezza da cielo a terra di pal. 31 2/3. L' antica porta chiusa verso il Nord è larga pal. 6 1/6, ed alta pal. 10 1/4. La luce della finestra posta ad Ovest è larga pal. 3 7/8, alta pal. 4 ½; e sorge da terra pal. 8 5/6. Il Sagro Camino posto ad Est del vano è largo pal. 3 2/3, alto da terra pal. 5 1/3, e di profondità pal. 2.

Questa stanza di figura rettangolare, lunga circa due volte quanta è la sua larghezza, è priva affatto dei fondamenti, ma rasa a taglio di terra, e da niun lato appoggia alla preziosa incrostatura esteriore, come si vide da moltissimi nel 1525. allorchè fu atterrato l'antico muro fatto dai Recanatesi per sostituirgli il presente magnifico lavoro di marmi; trovandosi esistere tanto spazio fra l'uno e l'altro, che un fanciullo portando in mano una fiaccola accesa potè più volte girare fra la Casa e il muro esteriore: per lo che è forza confessare che senza un prodigio non potrebbe essa stare in piedi con mura, quali esse sono, fuori di piombo, non poste in perfetto livello, ed aggravate dal peso non indifferente della volta. Questa verità fu nuovamente autenticata sotto il Pontificato di Benedetto XIV. l' anno 1751. quando si ricostruiva l' antico pavimento della S. Casa. In tale occasione, affine di rimovere qualunque dubbio, il Prelato Governatore di Loreto ordinò che fosse fatto un attento esame alla presenza di cinque Vescovi e sei Architetti. Si trovò infatti immediatamente sotto il muro terra superficiale mossa, mista di rottami e di sassi, ed il Vescovo di Loreto presa in mano alquanta di quella terra vi trovò mescolato un guscio di noce, ed un frantume di legno. Fatte tutte le ispezioni necessarie per chiarirsi della verità, ne rilasciarono autentico documento in data dei 23. Aprile 1751. firmato con giuramento da Alessandro Arcivescovo di Fermo, Antonio Vescovo di Jesi, D. Paolo Tommaso Vescovo di Ascoli, P. Vescovo di Macerata e Tolentino, Gio. Antonio Vescovo di Loreto e Recanati; dagli Architetti Gio. Giuseppe Presani di Udine, Gio. Battista Rusca di Lugano, Filippo Bernasconi di Midrelio; e dai Capi-Mastri muratori Giuseppe Bartolini ed Ubaldo Antonio Fiorani ambedue di Castel Fidardo.

Frammenti di pitture antiche nelle pareti di S. Casa.

Gli ornati ed i dipinti, che appena si distinguono su quelle S. Mura, mostrano lo stile dei tempi Bizantini, e ciò

attesta che S. Elena ornò, come dicono gli Storici, questa Sacra Edicola mentre era ancora in Nazareth.

Pietre di costruzione della S. Casa.

Ad accrescere maggiori prove a questa verità gioverà osservare che le pietre, onde son costrutte le mura, sono del colore e dell' impasto ferrugigno della terra abbronzata di Palestina (*Petroselle del colore epatico* secondo Wernor). Nè può dubitarsi, che il cemento, che lega quelle pietre, sia il vero cemento ebraico, nella cui composizione si riconosce la *Nafta* assai comune in quei luoghi. Ed infatti stropicciando fortemente un gruppo di quella calce, e fattovi rifiatar sopra, si sente da non prevenute narici l' odore, che noi diciamo della vacchetta, che è quello appunto della *Nafta*; di che, al dire dei viaggiatori, olezzano ancora i ruderi di Palestina, specialmente percossi dal sole.

Nuovo Nicchio di metallo dorato.

Sopra del S. Camino in Nicchia anticamente tutta di Oro, e tempestata di Gemme, ed al presente di metallo dorato, e ricca d' intagli e di pietre preziose, (egregio lavoro fatto in Roma nello scorso anno 1852. dall'orefice Spagna a cura della Sacra Congregazione Lauretana sedente in quella Capitale) con ornamento intorno ad arabeschi di legno dorato, eseguito tempo indietro dal Bigioli di Sanseverino, si venera l' antichissima Statua di Maria venuta insieme alla S. Casa, scolpita nel cedro del Libano, ed alta palmi 3, once 9, col Bambino alto palmo 1, once 9. E qui cade in acconcio il notare che questa medesima Sacra Statua fu trasportata in Parigi nel Febbrajo del 1797. per collocarsi in quel museo fra le spoglie di Europa, e le rarità accumulatevi, non più come oggetto di divozione, ma di profana detestabile curiosità. Divenuto primo Console della Repubblica Francese Napoleone Bonaparte, prima di concludere il Concordato con Pio VII. agli 11 Febbrajo 1801. gli restituì il venerabile Simulacro, che da qualche tempo veneravasi nella Chiesa di *Notre-Dame* in Parigi. Prima di rimandarla a Loreto il S. Padre l'adornò di varie gioje preziose, cinse il capo della Vergine e del Bambino delle corone di Oro brillantate, che portano attualmente, e ricoperta di ricchissima Veste di trapunto ricamata in fondo bianco, e vergata di Oro e di Argento, la rimise a Loreto, dove trionfalmente pervenne il dì 8 Dicembre 1802. La prodigiosa quantità di brillanti, di cui è ricca la venerata Immagine, non che le Lampade di argento e d'oro, sono doni preziosi dei Fedeli devoti.

Antica Statua di M. V. Vedi Tav. XVIII.

Ritorno da Parigi della Statua della Madonna.

Altare venuto con la S. Casa.

Entro l' altare attuale si racchiude quello antico composto di pietre squadrate, venuto esso pure colla S. Casa, il quale è fama costante che sia stato consacrato dal Principe degli Apostoli, e che vi abbia celebrato la Santa Messa. Cosimo II. Granduca di Toscana lo fece adornare esteriormente di agate, lapislazzoli, e diaspri preziosi. I due semibusti di Argento, che stanno uno per parte dell' ornamento dell' altare, rappresentanti S. Giuseppe e S. Anna, furono donati il primo dalle Nobili Famiglie Bolognesi Ranuzzi ed Hercolani per legato del Marchese Piriteo Malvezzi, il secondo dal Conte Saverio Canale di Terni.

Armadio.

A sinistra vi è un armadio ricostruito di nuovo, dove si conservano due scodelle, che hanno figura di tazze, le quali insieme con altre si crede servissero per uso della S. Famiglia; sebbene è più probabile essere state invece destinate all' uso della Comunione de'fedeli nella doppia specie, come praticavasi nei primi tempi della Chiesa. Quando gli Apostoli, come è tradizione costante, ridussero la S. Casa a Cappella, forse vi fecero allogare nel muro quella credenza, ove riposero le tazze, e dove conservavano la Santissima Eucaristia; se pure quella credenza medesima, e quelle tazze non vi furono poste ai tempi di S. Elena, che ornò la Sacra Edicola.

Antica Croce Greca.

Sopra la finestra a lato di ponente osservasi l'antica Croce Greca. In una telatirata in essa Croce tutta di legno è

dipinto un Crocifisso di maniera greca, di cui sopra si è parlato.

Campanelle antiche.

Le due Campanelle appese sulla volta sono le antiche campanelle della S. Casa.

Palla di Cannone.

La Palla di Cannone, che pende dalle Sacre mura, rammenta uno dei fatti guerreschi di Giulio II. Il coraggioso Pontefice, cacciati da Bologna i Bentivoglio, ridotta la Città all'ubbidienza della S. Sede, come le altre Città della Romagna, vedendo trascurato l'assedio della Mirandola per inerzia dei Generali, con una di quelle risoluzioni proprie del suo carattere impetuoso si presentò in persona al campo per animare di sua presenza i Duci ed i soldati. Quivi, mentre stava discutendo colla sua Corte gli affari di quella guerra sotto una tenda, una palla di cannone proveniente dalla parte degli assediati colpisce la tenda e l'atterra senza però offendere nè il Pontefice, nè i suoi. Di quello scampo riconoscente venne a depositarla in tributo alla Vergine insiemo a preziosi donativi.

Facciata del Tempio. Vedi Tav. VIII.

Era già stato decretato dal S. Pontefice Pio V. di dar mano alla facciata della Chiesa con disegni e direzione dell'Architetto Giovanni Boccalino da Carpi di soprannome *Ribaldi*, al quale mancato poi di vita successe Lattanzio Ventura da Urbino, che nel 1587. diè con questa il compimento al Tempio suntuoso. Se non mostrasse troppo palesamente impressi i segni della decadenza del buon gusto, che tanto deturpò la pura ed elegante architettura Greco-Romana, questa magnifica Facciata per la ricchezza e precisione delle sue parti d'ornamento occuperebbe senza dubbio un posto eminente fra le più belle, che conta l'Italia. Regnava allora il Pontefice Sisto V. il quale volle che si ponesse nella Facciata sopra lapide scolpita a grandi lettere d'oro questa epigrafe: DEIPARAE DOMUS, IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST.

Porte del Tempio.

Le grandi Imposte della Porta principale del Tempio vennero gettate in bronzo mirabilmente da Antonio, Pietro, Paolo e Jacopo figli di Girolamo Lombardi, da cui si fuse la statua sovrapposta rappresentante la Santissima Vergine col Bambino in braccio. La porta minore verso il Campanile ha le imposte fuse da Filippo Verzelli di Camerino discepolo del Lombardi. Quella verso il Collegio eguale all'altra in punto al riparto degli ornamenti fu opera di Antonio Calcagni, ajutato da Tarquinio Jacometti, e da Sebastiano Sebastiani Recanatesi. Le imposte sopra nominate, nelle quali con tanta maestrìa sono rappresentate in mezzo ad eleganti ripartimenti ricchi di ornati le istorie del vecchio e nuovo Testamento, sono di un pregio singolarissimo sì per il buon gusto del disegno come per la eccellente esecuzione del lavoro, ed in particolar modo quelle della Porta principale, la quale senza contrasto occuperebbe il primo posto fra le più belle, se non esistessero le troppo famose di *S. Giovanni di Firenze*. Furono principiate sotto il Pontificato di Sisto V. e compite al tempo di Paolo V.

La Collegiata innalzata a Cattedrale, quindi a Basilica.

Sopra il frontespizio della porta verso il Campanile da una lapide apparisce, che Sisto V. Papa Marchegiano eresse in Cattedrale la Chiesa Collegiata di Loreto il dì 17. Marzo 1586. La quale Cattedrale poi sotto il Pontificato di Papa Benedetto XIII. fu innalzata al grado di Basilica, e le fu donata l'insegna del Gonfalone. Nella lapide poi sovrapposta all'altra porta si legge che Sisto V. nel 1586. decorata Loreto di sede vescovile la dichiarò Città. Volle inoltre il predetto Pontefice che lo stemma della nuova Città fosse la S. Casa colla Beata Vergine seduta sulla medesima, e avente il Bambino sulle braccia, e che la S. Casa fosse posta sopra tre monti fiancheggiati da due rami di Pero (parte del suo stemma) col motto = *Felix Lauretana Civitas*: simboleggiando così l'anteriore suo nome di Felice, la patria Montalto, e il casato della sua famiglia Peretti.

Loreto dichiarata Città.

Stemma di Loreto.

Statua di Sisto V.

Loreto contraddistinta dal Pontefice Sisto con tante munificenze e privilegi,

volle perpetuarne la memoria facendone eriggere sopra marmoreo piedistallo la statua di bronzo, che insieme ai bassorilievi e statue, che adornano le faccie del dado, fu gettata da Antonio Bernardino Calcagni.

Campanile.

Alla estremità del lato lungo del Palazzo Apostolico verso la S. Casa sorge maestoso il superbo Campanile, che sembra quì collocato per finire con più convenienza il magnifico doppio Portico di Bramante. Infatti senza deviare dalle linee dei suddetti Portici dorico e jonico, ma servendosi di esse per i primi due ordini della Torre il giudizioso Architetto Cav. Luigi Vanvitelli vi alzò sopra gli altri due ordini decorati da pilastri e Colonne Corintie e Composite; e così ne formò un'opera tanto elegante, che per esser perfetta non manca se non che d'una cima più ragionata, e più conforme allo stile della sottoposta Architettura Romana. Alto palmi 276. vi si ascende per commode scale di pietra d'Istria, e vi si ammire fre le due Campane grandi e tre minori una grandissima del diametro di palmi 8 $\frac{1}{2}$, e del peso di libre 22 mila, fusa da Bernardino di Rimini nel 1516. per ordine di Leone X. S'incominciò il Campanile nel 1751. e venne finito nel 1754. sotto il Pontificato di Benedetto XIV. Dai finestroni superiori del detto Campanile ammirasi la bene intesa impiombatura della Cupola, opera di Francesco Sangallo fratello di Antonio, e il Lanternino, che fu eretto, nel Pontificato di Sisto V.

Interno del Tempio. Vedi Tav. XI.

Descritta brevemente la parte Architettonica del Tempio si passerà ad accennare quella parte decorativa dell'interno, che merita maggiore rimarco. A tal uopo rientrando nella Chiesa per la porta principale volgeremo a destra nella Navata laterale, dove si presenta nella prima Cappella in basso-rilievo in bronzo *la Pietà*, preziosissimo lavoro di Antonio Calcagni, di cui sono ancora i quattro Ritratti pure di bronzo, che rappresentano quelli delle famiglie Massilla e Rogati di S. Ginesio, a spese de' quali fu eretta la Cappella.

Braccio lungo della Croce latina, di cui è formata la Basilica.

I Quadri degli altari sono tutti di Musaico, eseguiti nello studio dei Musaici Vaticani di Roma.

Il Musaico del secondo altare intitolato ai *SS. Benedetto e Domenico* è copia di Desiderio De-Angelis.

Il terzo altare ha in Musaico *San Francesco di Paola* ritratto da una tela di Antonio Cavallucci di Sermoneta.

Il Musaico, dove è figurato *S. Carlo* e *S. Emidio*, è tolto da un dipinto di Antonio Maron.

L'ovato della *Concezione* nella quinta Cappella è copia in Musaico di un quadro di Carlo Maratta di Camerano di Ancona, il cui originale esiste nella chiesa di S. Isidoro di Roma. Gli ovati laterali, che rappresentano *S. Giacomo della Marca*, e *S. Gaetano*, sono di Alessandro Ricci di Fermo.

Lo Sposalizio è altro Musaico d'invenzione pure del Maratta; i freschi laterali, cioè la *Presentazione* e lo *Sposalizio*, sono di Giambattista da Montenovo detto il *Lombardelli*.

Voltando al lato sinistro dell'altra Navata laterale si trova in Musaico *la Cena di N. S.* di Simone Vout Francese, di cui l'originale si conserva nella gran Sala del Palazzo Apostolico Loretano.

Appresso viene la *Desolata*, Musaico fatto di recente sul dipinto del Cavelier Landi di Piacenza.

Il *S. Michele* è copia in Musaico del celeberrimo di Guido Reni esistente nella Chiesa dei PP. Cappuccini di Roma.

Segue *S. Francesco d'Assisi*, Musaico ritratto dall'originale del Domenichino, che si ammira nella suddetta Chiesa dei Cappuccini di Roma.

Da un dipinto di Cristoforo Unterperger viene il Musaico, ove sono figurati *S. Ignazio* da *Lojola* e *S. Filippo Neri*.

Finalmente si presenta nell'ultima cappella il nobilissimo *Fonte Battesimale* ricco di statue, di basso-rilievi istoriati, e di ornamenti finissimi, gettato in

bronzo da Tiburzio Verzelli e de Gio. Battista Vitali di Recanati. Nelle parete, che forma fondo della Cappella, non si osservano senza un vivo dolore l' ingiurie del tempo, che hanno quasi del tutto perduto un bell' affresco del Pomarancio.

Nei pilastri, che separano una Cappella dall' eltra del descritto braccio lungo, sono poste grandi lapidi sì nella navata destra che nalla sinistra. In alcune di esse sono le Bolle Pontificie, nelle quali si concedono varie indulgenze alla Basilica, e si accordano privilegi ella Chiesa ed el Commissario Apostolico di Loreto. Altre lapidi sono in lingua Irlandesa, e due in Inglese, le quali trattano del miracolo della Traslazione della S. Casa, delle Indulgenze ec. È notato parimenti in altra lapide a destra che Clemente VIII. portatosi in Loreto nel 1598. con 14. Cardinali, ed avendo quivi dimorato tre giorni lasciò alla S. Casa considerabilissimi doni; e nella Navata e sinistre è osservabile le lapide, la quale fe conoscere che Cerlo Filippo Principe di Ceriati lasciò alla S. Casa una porzione del suo asse. Finalmente nei due piloni della Cupola all' estremo della nevata maggiore prossimi all' altere della Nunziata si veggono altre due lapidi con Stemmi ad esse sovrapposti, l' una collocata dal Card. Antonio Maria Gallo nel 1615. in memorie dell' Arciduca d' Austria Ferdinando, che donò alla fabbrica del Tempio Loretano una gran copia di legnami, l' altra da Scipione Cerd. Borghese nel 1627. in memoria di Ranuzio Farnese IV. duca di Parma e Piacenza, che visitò più volte il Santuario di Loreto, gli donò un armadio di argento per custodirvi i Secri Voti, oltre una gran somma di danaro, ed in morte gli assegnò un legato di dieci mila scudi di oro.

Meritano pure considerezione particolare i *Profeti* sulla volta della Navata maggiore dipinti a chiaro-scuro da Luca Signorelli, meno dei tre presso l'arco davanti ell' Altare della Nunziata, che sembrano del Pomerancio, il quale dipinse ancora con somma maestrie a buon fresco la gran Cupola, che spezia sopra le S. Casa, che però in oggi mostra a malapena il soggetto che rappresenta per essere annerita dal tempo, e logorata in alcuni luoghi della penetrata umidità, con danno immenso delle arti, che henno perduto un altro cepo lavoro del sommo Artista. Di sua mano sono pure gli Evengelisti, che veggonsi con piacere in buono stato sopra ei piccoli Archi, che sorreggono la Cupole; in uno de' queli si legge = Christophorus Ronchallius, eq. Pomarancius F. A. MDCX. Æ. S. LXII. = Cupola.

Entrando nel braccio della Crociera a dritta dal Tempio osservasi nella parete a destra in alto un quadro grande ad olio, dipinto da Carlo Le-Brun, rappresentante S. Luigi IX Re di Francia. Il primo Altare he in musaico *S. Anna, S. Gioacchino*, e le *Beata Vergine fanciulla, che inacqua il giglio*, gentile composizione di Angelice Kaüffman Tedesca. I freschi sulle pareti, i Profeti, e le altro cose dipinte sui pilastri dell' Arco, sono di Francesco Minzocchi da Forlì. Braccio destro.

Siegue la Ceppella del Coro, che ha nel soffitto une *Vergine sopra la S. Casa* del Gasperini di Macerata allievo del Sermoneta, quindi da' Caracci. I quadri ad olio di Lorenzo Lotto, che vi si ammiravano, sono stati trasportati di recente nel Palazzo Apostolico.

Formano il Coro della Basilica 24. Canonici comprese le dignità, e 24. Prebendeti, oltre i Chierici ed altri assistenti, con rinomete Cappella di molti e valenti Cantori.

Uscendo de questa Cappella si presenta avanti allo sguardo a destra in uno dei piloni delle Cupola il deposito del Cardinale Bonaccorso Bonaccorsi, che nato in Montesento nel 1616. fu da Clemente IX. promosso alla Sacra Porpora. Conferitagli la Legazione delle Romagna, e quindi di Bologna, vi si fece ammi-

rare per la sua rettitudine nell' amministrare la giustizia. Morì in Bologna compianto da tutti nel 1678. avendo già per testamento disposto che la sua salma fosse trasportata in Loreto, mostrando in ciò la sua particolare divoziona all' augusto Santuario. Oltre la lapide in pietra di paragone, nel monumento si trovano buoni marmi, ed il semibusto con due genii scolpiti in marmo bianco. Il disegno mostra lo stile della scuola del Bernini.

Vedi Tav. XII.

La terza Cappella intitolata *la Nunziata del Duca*, perchè eretta da Francesco Maria II. Duca di Urbino, oltre il Musaico tratto dal celebre quadro la *Nunziata* di Federico Barocci ha nei lati due quadri istoriati, la *Visitazione* di *S. Elisabetta*, e lo *Sposalizio di Maria*, eseguiti a fresco da Federico Zuccari, che dipinse ancora la volta, dove ammirasi oltre ai superbi stucchi una figura nuda ricoperta da nn velo con una Croce in mano, simbolo della *Fede*, ed altre istorie allusive alla Vergine, cho danno una prova magnifica del raro merito dello Zuccari. Sono pure da rimarcarsi gli ornati in basso-rilievo allusivi allo Stemma dolla Casa della Rovere de' Duchi di Urbino, che sarebbero stati di una rara bellezza, se il buon gusto del disegno avesse corrisposto all' esattezza dello scalpello.

Braccio superiore.

Entrando nel capo della Crociera, la prima Cappella ha in musaico la *Natività di Maria* di Annibale Caracci, dipinto che da questa Chiesa passò in Francia. La doratura, le pitture e gli stucchi della volta, non che le due grandi istorie delle pareti esprimenti *Melchisedecco* e il *Miracolo della Manna*, sono del Minzocchi.

Presso questa Cappella si osserva il deposito a muro di Monsignor Pier Domenico Cabannos Avignonese Governatore di Loreto, morto nel 1692. in cui è assai bello il busto, che sorge sopra la lapide, creduto di Antonio Raggi. Vicino a questo è degno di particolare osservazione il Monumento di Niccolò Gaetani Card. Sermoneta, architettato da Francesco Volterra, in cui, oltre la figura genuflessa del Cardinale fusa in bronzo dal Calcagni con l'ajuto di Tarquinio Jacometti, ammiransi le Virtù in marmo scolpite dal Cavalier Gio. Battista Dolla Porta. Vedesi di prospetto a questo il Cenotafio in bronzo in memoria di Agostino Filargo, gettato maestrevolmente dal Calcagni.

La Cappella *del Sagramento* ceduta alla Provincia della Marca per essere adornata, montre regnava Sisto V., ha nella volta pitture e stucchi del Gasperini e di altri suoi collaboratori. Le grandi storie delle pareti, il *Sacrificio della Messa, e Tancredi ferito in grembo di Erminia*, diconsi di Pietro Berettini da Cortona. Le cornucopia e la gran Lumiera di bronzo, che pende dalla volta, sono opora stupenda di Girolamo Lombardi.

Il deposito, che si vede in terra fuori dei gradini, è del Cardinale Alfonso Visconti dolla famiglia dei Duchi di Milano, morto Governatore in Fermo.

Nella Cappella dell'*Assunta* il *Presepio*, la *Circoncisione*, e la *Trasfigurazione* nella volta, e nelle pareti la *Predicazione* e la *Decollazione* di *S. Giovanni Battista*, sono pitture stupende di Pellegrino Tibaldi Bolognase. Il musaico, che orna l' altare, è tratto da un dipinto di Fra Bartolomeo da S. Marco Domenicano.

Ripigliandosi il giro della Chiesa trovasi dietro un confessionale in lastra di bronzo la memoria del Cardinale Francesco Ambasiano Gallo Vescovo di Alby, qui sepolto nel 1548. La lapide soprapposta è un ringraziamento alla Santissima Vergine Lauretana di Giovanni III. Re di Polonia per vittoria riportata contro i Turchi a Porkeno. Vi era ancora il grande Vessillo tolto ai Turchi, ma nel 1798. un generale Polacco lo riportò in Polonia, come un trofeo di sua nazione.

Braccio sinistro.

Da qui passando nel braccio sinistro della Crociera, si trova nel primo altare un musaico della *Visitazione* di Federico Barocci esistente in Roma alla

Vallicella; due grandi affreschi, dove Girolamo Muziano figurò istorie del *Battista*; ed altri affreschi nella volta dipinti dal Nebula sopra i cartoni del Muziano, in mezzo a stucchi e dorature di Giovanni Antonio Dosio.

In mezzo si trova la Cappella del *Rosario*, dove oltre ai Misteri dipinti nella volta il Gasperini operò le due tele laterali, ove sono espressi i fatti di *S. Tommaso di Aquino*. Nell' altaro si venera un antico Crocifisso. È desiderabile che si ponga presto ad esecuzione il progetto di ornare anche questo altare di un musaico tolto da una delle celebri *Crocifissioni* di Guido Reni.

Segue la terza cappella, dove nelle pareti sono dipinto a fresco lo *nozze di Cana*, *e la disputa di Gesù al Tempio*, ed altre istorie nella volta allusive alla Vergine, opera, a quanto credesi, del Lombardelli. Oggi questa cappella dedicata un tempo alla Concezione ha nel mezzo la Porta, che mette alla Sagrestia del Tesoro.

Porte delle Sagrestie.

Di fronte alle cantonate della Sacra Cappella, fuori della pianta della Cupola, si osservano gli ornati di pietra alle antiche porte delle Sagrestie, delle quali una dicesi *della Cura*, un'altra si chia ma *Capitolare*, una terza *della Tesoreria*; la quarta serve ad altri usi.

Negli archetti esistenti sopra gli ornati di queste porte vedonsi de' basso-rilievi in terra cotta vetriata bianca. I due verso levante rappresentanti gli Evangelisti *S. Luca* e *S. Matteo* sono pregevol lavoro di Luca della Robbia Fiorentino, e gli altri due si dicono di Benedetto da Majano.

Sagrestia della Cura.

Esaminato tutto ciò, che meritava maggiore distinzione nell' interno del Tempio, diriggendo i passi verso le Sagrestie sudette troveremo in quella detta della *Cura* i freschi della volta, di cui altrove si è fatta menzione, incominciati da Pier della Francesca e Domenico da Venezia, compiti da Luca Signorelli, di cui sono le figure ed i fregi sulle pareti; pitture preziosissime, ma ridotte ora in cattivo stato. Gli armadi intarsiati di prospettive e di arabeschi, come pure il lavamani, credonsi di Benedetto da Majano.

Sagrestia Capitolare.

Entro la Sagrestia *Capitolare* ammirasi un bellissimo Ciborio scolpito in marmo di Carrara da Benedetto da Majano.

Sagrestia della Tesoreria.

Nella Sagrestia, che presentemente serve di Tesoreria, si ammirano nella volta Angeli e Profeti dipinti meravigliosamente da Melozzo da Forlì.

Nella quarta delle sopranominate Sagrestie per lo più chiusa al pubblico trovasi una tela dipinta da Giacomo Foschi rappresentante il Presepio.

Sagrestia del Tesoro.

Entrando finalmente nella Sagrestia del Tesoro l' occhio dell' intelligente ammirerà, oltre ai magnifici stucchi della volta, un elegante riparto di superbi intagli in legno dorato, frammezzo ai quali sono distribuiti appositamente pregevolissimi dipinti donati nel 1694. dal Sig. Abbate Raffaelli Canonico della Città di Cingoli.



Per primo si presenta un vaghissimo quadro, in cui il gentile pennello di Guido espresse una Giovane donna, che ammaestra alcune donzelle, e piccole fanciulle.

Prossimo a questo si vede in piccolo quadretto dipinta da Giuseppe Chiari Romano *la Vergine comunicata da Gesù Cristo*.

Si ammirano inoltre *un Cristo alla Colonna*, di Giacomo Foschi:

Una *Orazione nell'Orto*, d'incerto Autore:

Un *Ecce Uomo*, giudicato da alcuni del Tiarini Bolognese, da altri di Gherardo dalle notti:

Una *Madonna co' fanciulli Gesù e Giovanni*; di Francesco Mazzuoli detto il Parmegianino:

La *Sepoltura di Cristo*, di Taddeo Zuccari:

Una singolarissima copia dipinta in rame da Benvenuto Garofalo sopra l'originale classico di Raffaello, rappresentante la *B. Vergine col Pargoletto*:

Un *Salvatore* dipinto da Giacomo Bassano:

Una *Sacra Famiglia* in tavola, di Antonio Allegri da Correggio:

Una *Vergine* seduta sulle calcagna *col Figliuolo innanzi*, quadro creduto di Andrea del Sarto:

Un chiaro-scuro ad olio, da alcuni giudicato del Tintoretto, da altri di Giacomo Callot:

Una *testa di S. Maria Maddalena*, della maniera del Domenichino.

Gran Sala del Tesoro. Vedi Tav. XV.

Da qui per ispaziosa porta si entra nella gran Sala o Cappella del Tesoro, luogo magnifico che ha la forma di un rettangolo della proporzione di due quadrati, lungo palmi 114. e largo palmi 57. costruito sotto Paolo V. l'anno 1612. I freschi della volta, in cui si veggono rappresentate storie della vita della Madonna, tramezzate di Profeti e Sibille maggiori del vero, sono pregevolissimo lavoro del Pomarancio, il quale volle in quest'opera grandiosa lasciare un monumento del suo alto sapere, specialmente negli scorci e nella difficile arte dell'affresco. Gli stucchi della volta ed il quadro dell'altare sono parimenti opera sua.

Gli armadi di noce furono lavorati da Andrea Costa Bolognese per ordine del Cardinal Gallo di Osimo, Vescovo di Perugia, Protettore della S. Casa. Entro questi armadi si conservano i doni preziosi fatti alla S. Casa. Sul declinare dello scorso secolo tali e tante erano le preziosità, che la divozione dei fedeli avea depositate nel Santuario, che il leggerne oggi la relazione Storica del 1792. produce meraviglia la più grande.

Il grandioso Candelabro di bronzo collocato dinanzi all'altare è dono dell'università dei Ferrari di Bologna, fatto nel 1588. Gli altri due finiti di corallo rosso furono donati dal Principe di Avellino.

Usciti dal Tesoro, ed inoltrati nel lungo corridojo, che mette nel Portico del Palazzo Apostolico, si trova a piedi di esso una Sagrestia detta Episcopale, dove si parano i Sacerdoti per le Messe degli altari minori. Si osservano di più rimarchevole in essa una pittura ad olio di Lucio Massari allievo del Caracci, ove è figurata *la Vergine con S. Giuseppe*, ed in terra alcune persone che portano a seppellire fuori di Bologna i cadaveri degli appestati; ed i due quadri, che anticamente servivano di sportelloni dell'organo di Giulio II. o che ora sono appesi in queste pareti, creduti di Giacomo Bassano. Prima di uscire dal corridojo esiste la porta, che conduce alle scale del Campanile.

Sagrestia Episcopale.

Vedi Tav. IX. Oratorio notturno.

Venuti nel portico, all'estremo di esso si va all'Oratorio Notturno, dove sono dipinti della scuola del Pomarancio la volta, ed il fresco rappresentante la Cena, che serve di quadro dell'altare. In una delle pareti si ammira un bellissimo fresco del Tibaldi, segato dal muro dell'altare dell'Assunta, ove è espresso il Battesimo di Gesù Cristo.

Vedi Tav. X.

Usciti dall'oratorio per ampia scala si giunge al secondo piano del sopra citato grandioso Palazzo Apostolico, architettato con tanta eleganza dal Bramante, sebbene dagli Architetti posteriori sia stata in qualche parte deturpata la bella semplicità del disegno originale. Dentro spaziosi e ben distribuiti Locali ora destinati per appartamento del Pontefice, per abitazione del Commissario, per l'Episcopio, e per gli Ufficii loro addetti, si trovano non pochi oggetti di arte; fra i quali meritano particolare rimarco nella gran Sala di prospetto della Facciata della Basilica, che fa parte dell'appartamento Pontificio, due tele rappresentanti una *Loreto coi ritratti dei Pontefici Leone X. Sisto V., e Benedetto XIV.*, e l'altra *la Traslazione dalla S. Casa*, dipinte da Francesco Foschi:

Interno del Palazzo Apostolico.

Galleria di quadri nel Palazzo Apostolico.

Un *Cristo Morto sostenuto da Dio Padre*, creduto da alcuni del Peruzzini di Ancona, da altri del Guercino.

Una *Madonna col Bambino*, del Parmigianino:

Un *S. Niccolò di Bari*, del Cavaliere Conca:

Una *Concezione*, di Giuseppe Crespi Bolognese:

Una *S. Chiara*, dello Schidone:

Una *Madonna* con alcune SS. Vergini, del Cav. Giovanni Baglioni Romano:

Un'*Adultera*, della scuola di Tiziano:

Un quadro rappresentante il *Cenacolo*, di Felice Damiani di Gubbio:

Altro *Cenacolo* di Simone Vout, originale del Musaico esistente nella Chiesa.

Dalla Sala passando all'altre Camere si troveranno

Una bella copia, fatta da autore incognito, della *Natività di Maria* di Carlo Maratta:

Un *Crocifisso*, del Pomarancio:

Una *Concezione*, di Filippo Bellini:

Una *Circoncisione*, dello stesso Bellini:

Un *S. Cristoforo*, di Lorenzo Lotto:

Un *Presepio*, di Annibale Caracci:

Altro piccolo *Presepio* dipinto in rama dal Correggio:

Altro *Presepio* in lavagna, di Gherardo delle Notti:

Un *Cristo morto* con diversi Angeli, che piangendo tengono alcune torcie: copia antica di un dipinto di Taddeo Zuccari oggi esistente nella Galleria Borghese in Roma:

Altro quadro, che ha molto sofferto, rappresentante la *Decollazione di San Giovan Battista*, che vedesi essere dello stesso disegno e mano del precedente:

Un quadro di media grandezza, d'incerto autore, ma di stupendo lavoro, rappresentante la *Natività di Gesù Cristo*, di rara bellezza sia per la composizione, sia pel colorito; dove soprattutto è vaghissima una Gloria di Angeli:

Un' *Adultera*, di Lorenzo Lotto:

Una *Nostra Signora* col Divino Infante, e col fanciullo S. Giovanni, figure grandi al naturale. Quest'opera eccellente, in cui si ammira una purgatezza squisita di disegno, un colorito vero e vaghissimo, ed una grazia incantevole, particolarmente nei due putti, viene con tutto fondamento di verità attribuita al Parmigianino, a quell'insigne pittore, che tanto si fece distinguere nella grazia e nella dignità delle sue opere, e che fece dire in Roma a' suoi contemporanei che lo spirito di Raffaello fosse passato in lui:

Due grandi sportelli d'Organo, creduti di Filippo Bellini di Urbino, rappresentanti l'uno *la Nunziata*, l'altro *il Presepio*, ov'è ammirabile un gruppo di Angeli graziosamente disposti fra le travature della Capanna:

Un *S. Carlo Borromeo*, del Pomarancio:

Una *Natività della Madonna*:

La *Visitazione di S. Elisabetta*:

La *Nunziata* ed *il Presepio*, creduti dello Schidone:

Due *Battaglie* credute del Borgognone:

Un *Venditore di latte*, d'incerto autore.

Varii di questi quadri giacevano trascurati nei soffitti del Palazzo; ma restaurati ora per cura dell'attuale vigilantissimo Commissario Monsig. Camillo Narducci Boccaccio, è stato loro assegnato un posto conveniente nella bella e stimata collezione dei quadri del Palazzo.

Merita finalmente osservazione particolare un Quadro antichissimo di pittùra Greco-bizantina, una volta esistente nel locale detto il Tinello, ed ora situato in una delle Sale del Commissariato. Quadro Greco-bizantino.

È della grandezza di circa otto palmi in quadrato, ed è ben conservato. Il soggetto principale è *Maria Vergine col Bambino Gesù* seduto sopra una specie di cocchio formato con le ali dei Serafini, frammezzo alle quali escono le teste dei Simboli de' quattro Evangelisti. Nella parte superiore del quadro sopra nubi sono ripetuti in dipinto gli emblemi dei quattro Evangelisti, e sopra ciascuno sono le lettere iniziali dei rispettivi nomi.

Nella parte inferiore sono rappresentati i Profati aventi in mano un volume rivolto, in cui si leggono i testi delle loro profezie in caratteri greci.

È distinto Abacucco dal monte ombreggiato da alberi, e dal testo = *Deus de Theman veniet, et Sanctus de monte umbroso denso.* =

Ezechiello ha dietro a se un tempietto con porta chiusa, ed alla mano sinistra il volume, ove si legge = *Porta haec erit clausa, et non aperietur: et nemo unus transibit per eam, et clausa erit.* =

Isaia presso a poco nello stesso atteggiamento degli altri, cioè con lo sguardo fisso nella Vergine, e la mano alzata, ha scritto nel volume = *Ecce Virgo in utero habebit et pariet Filium, et vocabunt nomen ejus Emmanuel.* =

Il solo Salomone è dipinto in prospetto con corona reale in capo, e con volume nella sinistra, ove è notato = *Multae filiae fecerunt virtutem: multae possederunt divitias: tu vero superposita es, et super excellis omnes.* =

Si legge in Davidde = *Surge Domine in requiem tuam, Tu et Arca sanctificationis tuae.* =

Mosè fisso nella Vergine ha nel capo una specie di moggio o tutolo d'oro, ed è sopra lui l'Angelo, cha gli parla dal Roveto ardente. Nel suo volume sta scritto = *Rubum te olim igne succensum vidi, sed non combustum: ima potius splendentem instar ejus, quae Deitatis ignem in utero concepit.* =

Aronne si riconosce dalla lunghissima barba, e dalla verga prodigiosa, che tiene in mano. Porta anch'egli il tutolo rosso, e mostra nel volume questo motto = *Virgam meam germinantem jam olim Te antea videram, quae Conditorem peperisti ineffabilis Sanctissima.* =

Daniello finalmente in età giovanile, con tutolo pure rosso in capo, e con abito corrispondente alla sua stirpa reale, ha dietro a se la statua misteriosa, e il sasso reciso dal monte, ed in mano il volume, in cui si legge = *Revulsus est lapis absque manibus de monte, et comminuit imaginem seu statuam: postremo etiam lapis, qui statuam percusserat, in montem magnum evasit.* =

S'ignora la sua provenienza, ma si suppone che appartanesse a qualcuna delle molte Chiese di Rito greco, che esistevano in Dalmazia, da dove molte famiglie vennero a stabilirsi in Lorato fino dai primi tempi della celebrità del Santuario. È verisimile cha le molte pitture greche fra noi esistenti siano venute in più epoche, o nella guerra fatta in Oriente alle sacre immagini, o nello stabilirsi fra noi dei Greci nell'invasione che i Turchi fecero dell'Illirico, e di altre Provincie vicine all'Italia; nelle quali epoche probabilmente portarono seco le immagini per toglierle alla profanazione degl'infedeli. È parimenti verisimile che in quella occasione venissero dei pittori greci, che quà proseguirono ad esercitare la loro arte; poichè allora grandemente scarseggiava di tali Artisti l'Italia. Prova maggiormente l'opiniona, che il quadro descritto appartenesse ad una Chiesa greca, il vedervi tutti quei testi scritti in lingua greca; cosa che avrebbe del singolare se si volesse supporre il quadro appartenente ad una Chiesa Latina.

Arazzi nel Palazzo Apostolico.

Le pareti dell'ultima Camera o Salone esposto a Tramontana sono ricoperte da Sette Arazzi eseguiti sopra i cartoni di Raffaello da Urbino, e donati alla S. Casa da Urbano VIII.

Un arazzo molto migliore e più pregevole dagli altri, posto fra la due finestre a tramontana, rappresenta nel fondo una *Sacra Famiglia*, e per la sua bella esecuzione si direbbe diretto dallo stesso Raffaello, di cui è il disegno. Ha nel contorno fiori e frutti disposti a guisa di festoni.

In questa camera stessa si vedono due quadri figuranti l'uno *la Samaritana*, l'altro *la Traslazione della S. Casa*, lavori di Francesco Foschi.

Tutto il piano superiore di questo magnifico edificio è occupato dai RR. PP.

Minori Conventuali, ai quali fu da Clemente XIV. affidata la Penitenzieria Apostolica di questo insigne Santuario.

Spezierìa.

Discendendo nel primo Portico non si lasci inosservata la Spezierìa celebre per trecento ottanta vasi dipinti sopra i disegni di Raffaello, di Michelangelo, di Giulio Romano, e di altri valenti Artisti; vasi che appartennero alla Spezierìa del Duca di Urbino Francesco Maria, di cui son dono: la qual collezione è talmente stimata, che la Regina Cristina di Svezia ebbe a dire che valeva più del Tesoro di S. Casa.

Piazza della Madonna. Vedi Tav. VIII.

Fontana.

Uscendo dalla Spezierìa si riesce nella piazza maestosa, decorata dal prospetto del Tempio, e dal doppio elegantissimo Portico di Bramante. In mezzo ad essa sorge la bella fontana ideata dall'architetto Giovanni Fontana sotto Paolo V., abbellita al tempo di Gregorio XV. con Stemmi, Aquile, Draghi, e Tritoni, gettati in bronzo da Tarquinio e Pietro Paolo Jacometti nipoti ed allievi del Calcagni. Riceve l'acqua dei colli di Recanati per mezzo di un acquedotto ad archi tutto di cotto, eseguito nel Pontificato di Paolo V.

Mura della Città. Vedi Tav. V, e VI.

La Città fu cinta di mura; parte delle quali, che in oggi si osservano, con i due Baluardi furono costruite con Architettura del Sansovino a tempo di Leone X., il quale le circondò ancora con profondo fosso, donando alcuni grandi pezzi di Artiglieria per respingere i nemici: le altre furono erette regnando Urbano VIII.

Porta Romana.

Piazza e Fontana de' Galli Vedi Tav. VII.

Uscendo dalla Porta Romana, la prima ad aprirsi dopo che Loreto fu cinta di mura, si viene alla Piazza dei Galli, così chiamata da alcuni Galli, che gettano acqua nella fontana, la quale sorge nel mezzo, fusi in bronzo da Pietro Paolo Jacometti.

Via di Monte Reale.

Di qui ha principio la spaziosa via di Montereale formata da Antonio da Sangallo sotto Clemente VII., resa più agiata da Paolo III., e poi di nuovo da Sisto V., e finalmente dalla Comunità di Loreto. Ricca di nobili Edificii diramati in molte vie traversali è la più grande e la più bella di tutte le vie della Città.

Vedi la Tav. III.

Sul principio di essa nella prima traversa a sinistra sorge sopra un piedistallo una specie di candelabro, che sostiene una piccola croce di forma Greca, il tutto di marmo, opera del Secolo XVI. Di qui si scende per una cordonata, a' piedi della quale è posta una piccola fonte detta comunemente la Fontanella.

Vedi Tav. II.

In cima di questa via si trova uno spazioso prato, che serve a pubblico divertimento. Nei tempi passati era ornato di sedili, di fontana, e di alberi da render ombra. Al presente è privo di tutto; ma vi si gode una pittoresca amenissima veduta della sottoposta città e campagna, dei colli vicini, del fiume Musone, del monte di Ancona, e del Mare. A poca distanza, a sinistra della strada che conduce a Recanati, si erge maestoso il colle di S. Girolamo una volta appartenente ai Prelati Governatori di S. Casa, ed ora ai PP. Gesuiti, che vi hanno inalzato un grandioso edificio per villeggiatura dei Reverendi Padri Professori di Scienze, delle numerose Camerate dei nobili Convittori, e degli Alunni Illirici.

Vedi Tav. I.

Comunità Religiose

Per privilegio accordato alla S. Casa non vi sono in Loreto altre Chiese fuori della Basilica, ad eccezione di alcuni Oratorii privati presso le Comunità Religiose che ivi hanno Ospizio, come i Conventuali, i Gesuiti, i Minori Osservanti, e i Cappuccini; i quali tutti sono addetti al Servizio ed assistenza quotidiana del Santuario.

Istituti di Beneficenza.

La generosità di una piissima Dama Francese ha in questi ultimi tempi provveduta la Città di Loreto di una delle più utili istituzioni, che abbia saputo immaginare la filantropia e l'amore dei proprii simili. Madama la Viscontessa Jurien-de Lagraviére della famiglia de' Bassins, nativa dell'Isola Bourbon, essendosi recata in Loreto nell' Ottobre dello scorso anno 1852. ad oggetto di

visitare l' augusto Santuario da tutto il Mondo venerato, e volendo lasciarvi una testimonianza della sua divozione alla Vergine, concepì il generoso pensiero, (che mandò ad effetto nel seguente mese di Decembre) di aprire una Casa di Misericordia delle Suore di Carità di S. Vincenzo de' Paoli, sì celebri pei servigi che rendono all' umanità, per la educazione delle fanciulle del Popolo, e pel sollievo ai poveri malati. Destinò all' uopo un' annua rendita di franchi duemila per il mantenimento di quattro Suore, incaricandosi inoltre di tutte le spese di viaggi e di mobiglio per la loro istallazione. Questo benefico Istituto, che in tutte l' età raccomanderà il nome dell' illustre benefattrice alle benedizioni del popolo, mercè la protezione e le cure dell' odierno zelantissimo Vescovo Mons. Francesco de' Conti Brigante Colonna, ha già potuto mostrare i beneficj immensi, che sa dare alla Società una istituzione, di cui è anima lo spirito della più pura evangelica carità. Non manca finalmente questa Città di altre utili e pie istituzioni, massime per la educazione della Gioventù di ambi i sessi; distinguendosi sopra tutti l' Istituto dei Fratelli della Dottrina Cristiana per i fanciulli poveri, il famoso Collegio Illirico-Piceno diretto dai PP. Gesuiti, ed il Monastero del Sacro Cuore.

La continua affluenza de' forestieri di di tutte le nazioni, che da ogni parte accorrono a visitare il Santuario, la salubrità dell' aria, l' amenità del luogo, rendono oltremodo piacevole il soggiorno in questa fortunata Città.

FINE





INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTA RELAZIONE STORICA





INDICE

DELLE INCISE LOCALITA' SCENOGRAFICHE DI LORETO E PAGINA IN CUI VENGONO CITATE



S. Officii Maceratae Die 18 *Augusti* 1853.

IMPRIMATUR

Fr. HYACINTHUS ROMANINI Ord. Praed. S. Theol. et Philos. Lector et Vicarius S. Officii

Die 18 *Augusti* 1853.

IMPRIMATUR

I. Can. BORGIANELLI SPINA Pro-Vic. Gen.

Visto dalla Polizia li 18 *Agosto* 1853.

Il Direttore Prov. di Polizia

LODOVICO TUZJ

TAV. I



[illegible] presa dalla Villa di S. Girolamo | Ville de Ponte et Mont d'Arcano prise du côté de la bastide de S. Jérôme



TAV. II



Parte della Città di Loreto e monti di Ancona veduta dalla cima di Monte-Reale

Portion de la Ville de Lorete Mont d'Ancône vue du Sommet du Mont-Royal





TAV. III



[illegible] ..lla strada traversa Croce antica sulla Via di Monte Reale	Source dans la rue traversa, avec una croix ancienne sur la rue Mont-Royal



TAV. IV



Città di Loreto veduta presso il Ponte sul Musone nella Strada di Ancona

Ville de Lorete vue pres du Pont sur le Musone dans la rue d'Ancône



TAV. V.



Bastione detto del [illegible] e strada per [illegible] | Bastion dit du Château, par le [illegible] et rue pour [illegible]



TAV. VI



Bastione detto dell'Ospedale opera del Sansovino e Borgo di Monte Reale	*Bastion nommé de l'hopital, ouvrage du Sansovino, et faubourg du Mont Royal*





TAV. VII



Piazza detta de Galli
e veduta di Porta Romana

Place dite de Galli
et vue de Porte Romaine





TAV. VIII



za della Madonna e pros
petto della Basilica con vedu
ta delle loggie di Bramante

Place Notre Dame, façade de la
Basilique, et vue des portiques
de Bramante

Con diritti di proprietà





TAV. IX



Interno della loggia di Bramante al pian terreno | Intérieur du portique de Bramante au rez de chaussée







TAV. X



Interno del secondo portico di Bramante | Intérieur du second portique de Bramante



TAV. XI



Navata maggiore della Basilica con veduta del lato anteriore ed occidentale di Santa Casa

Nef majeure de la Basilique Vue du côté antérieur, ou occidental de la Sainte Maison



TAV. XII



Ara principale sotto la cu
pola con veduta del fianco
a mezzogiorno di Santa Casa

Autel majeur sous le dôme
Vue du côté a midi de la
Sainte Maison







Tre minore sotto la cupola col Monumento marmoreo di Santa Casa veduto in angolo

Un mineur sous le dôme Monument de marbre de la Sainte Maison vu au coin



TAV. XIV.



Interno della Santa Casa con prospetto della Santa Imma gine di Maria Santissima | Interieur de la Sainte Maison aspect de l'image de la tres Sainte Vierge



TAV. XV



Gran Sala o Cappella del Tesoro | *Grande Salle ou Chapelle du Trésor*





TAV. XVI

Palmi Romani del rapporto di 1 a 80

Descrizione della Pianta

A [illegible] marmorea che circonda la S. Casa
B Muro sacro della S. Casa
C [illegible]
DE [illegible]
F [illegible]
GK Luogo del S. Camino
H S. Camino
I [illegible]
K [illegible]
OL [illegible]
M Altare [illegible]
N [illegible]
O [illegible]
P [illegible]
QR [illegible]
S [illegible]
T [illegible]
U [illegible]
V [illegible]
X [illegible]
Y [illegible]

Pianta del Santuario della S. Casa di Loreto e dell'edificio marmoreo che la riveste all'esterno

Plan du Sanctuaire de la S.te Maison de Lorette et de l'édifice de marbre qui l'entoure a l'extérieur



Descrizione della Elevazione

Sezione pel lungo dell'interno della S. Casa di Loreto

Section en longueur de l'intérieur de la S. Maison de Lorete







